

Allarme produttività, nel 2019 calo dello 0,5%

Più lontani dalla Ue. Arretra dello 0,5% il dato totale dei fattori dopo anni di crescita modesta. Anche per il lavoro c'è stata una riduzione dello 0,4%

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci

Per l'Italia suona l'allarme produttività. Che si è fermata in territorio negativo nel 2019, ovvero prima dei lockdown per l'emergenza coronavirus. La produttività del lavoro, in controtendenza con gli anni passati, è calata dello 0,4%, così come quella del capitale (-0,8%) e la produttività totale dei fattori (-0,5%). Si è così ampliato il divario già esistente rispetto all'Europa, considerando che nel quinquennio precedente, dal 2014 al 2019, la produttività del lavoro in Italia è cresciuta al ritmo dello 0,2% annuo contro una media dell'1,3% della Ue. Il gap rispetto alle altre economie europee è assai ampio anche riguardo alla crescita del valore aggiunto: in Italia tra il 1995 e il 2019 è stata dello 0,7%, al di sotto dell'1,9% della media europea.

Guardando al solo 2019, il calo dello 0,4% della produttività del lavoro è, secondo l'Istat, il risultato di un incremento delle ore lavorate (+0,4%) e di una variazione nulla del valore aggiunto legata al calo della produttività totale dei fattori, indicatore che misura il progresso tecnico e i miglioramenti nella conoscenza e nell'efficienza dei processi produttivi, diminuito dopo anni di recupero.

«La bassa produttività è la questione numero uno per l'Italia da almeno 20anni - evidenzia Andrea Garnero, economista Ocse - che si porta dietro una serie di conseguenze come la scarsa competitività, i salari che non crescono, il Pil che ristagna. Coinvolge l'inefficienza della pubblica amministrazione, ma anche il privato. Il dato del 2019 è anche la risultante di un'occupazione in crescita, ma di bassa qualità, che interessa soprattutto il settore dei servizi, con poco valore aggiunto. A ciò si aggiunga una contrattazione aziendale ancora poco sviluppata, che interessa in prevalenza le grandi imprese».

Fermandoci alla produttività del lavoro, nel 2019 è aumentata nelle attività finanziarie e assicurative (+1,7%), in quelle artistiche, di intrattenimento e di riparazione (+1,5%), nelle costruzioni (+1,4%) e nei servizi di informazione e comunicazione (+0,8%). I cali più marcati interessano istruzione, sanità e assistenza sociale (-3,9%), agricoltura (-1,7%) e attività professionali, scientifiche e tecniche (-1,6%). Nell'industria in senso stretto, l'Istat evidenzia un'inversione di tendenza nel 2019, con un calo dello 0,5% che interrompe una crescita media annuo dello 0,8%.

«Non c'è dubbio che l'Italia abbia bisogno di aumentare la produttività, inclusa quella del lavoro - ha spiegato Marco Leonardi, consigliere economico del ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Nel decreto Agosto abbiamo raddoppiato da 258,23 a 516,46 euro, per l'anno d'imposta 2020, il limite di esenzione del welfare contrattuale, in modo da favorire le erogazioni di beni e servizi ai dipendenti legati a obiettivi di maggiore produttività. Tra gli obiettivi di produttività bisognerebbe inserire i piani di smart working visto l'ampio utilizzo che ci sarà, anche a pandemia debellata».

La produttività è legata agli investimenti tecnologici. E qui è l'industria a fare da traino: nel 2017, ultimo dato disponibile, il 51,3% degli investimenti lordi in R&S proveniva dal settore manifatturiero, ben al di sopra del contributo dei servizi ad alta intensità di conoscenza (30,8%). A frenare è anche la burocrazia della Pa. Secondo il libro di Confindustria con le proposte 2030-2050, se l'Italia riuscisse a potenziare la qualità e il rendimento delle sue istituzioni, la produttività potrebbe aumentare fino al 22%, soprattutto nelle aree che dipendono maggiormente dal settore pubblico, e la produzione delle imprese del 3%.

«L'andamento della produttività risente anche della crescita di peso di un terziario a basso valore aggiunto - commenta Pierangelo Albini, direttore dell'Area lavoro, welfare e capitale umano di Confindustria- in un tessuto produttivo che si presenta, anche in questo ambito, con imprese di piccole e piccolissime dimensioni, generalmente poco strutturate. C'è bisogno di una politica industriale, di misure che incentivino gli investimenti in ricerca e sviluppo, per spingere le imprese, a qualunque settore appartengano, a posizionarsi nella fascia medio alta, a maggior valore aggiunto. Bisogna dare continuità agli incentivi, come Industria 4.0, per incoraggiare le aziende a intraprendere processi di transizione virtuosi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Claudio Tucci